

Etica e politica

Un'accusa senza appello

di Francesco Coniglione

Sahra Wagenknecht

CONTRO LA SINISTRA NEOLIBERALE

ed. orig. 2021

prefaz. di Vladimiro Giacché,

trad. dal tedesco di

Alessandro de Lachenal, Giovanni Giri,

Elisa Leonzio, pp. 466, € 20,

Fazi, Roma 2022

Sahra Wagenknecht è un'economista di solida formazione accademica con un percorso politico che l'ha portata a essere deputato del Bundestag e vicepresidente del partito *Die Linke*, la sua formazione più di sinistra. Posizione lasciata quando si è resa conto che il suo partito aveva ormai abbracciato i valori e le concezioni politico-economiche di quella che lei chiama "sinistra alla moda" (un po' l'equivalente della nostrana "sinistra radical-chic"), composta da "presuntuosi" (è il titolo originale: *Die Selbstgerechten*, ovvero i moralisti, i presuntuosi o superbi). Questa "sinistra alla moda" non solo ha abbandonato tutti i valori e le strategie che hanno caratterizzato quella tradizionale, ma ha anche imboccato – come è avvenuto nei partiti socialdemocratici – "la folle via del liberalismo di sinistra, che svuota teoricamente la sinistra di ogni significato e allontana grandi fette del suo elettorato", imponendo una propria nuova "grande narrazione". Perché se la destra è in ascesa, ciò dipende dall'esistenza di una "società profondamente dilaniata" in cui tutti gli spazi di comunità, solidarietà, condivisione di valori sono venuti meno non solo per effetto del nuovo modo di produzione industriale, ma soprattutto a causa dei molti partiti socialdemocratici e di sinistra, che hanno distrutto "le garanzie sociali, liberando i mercati da ogni vincolo e amplificando all'estremo le disparità sociali e l'incertezza economica dei cittadini".

È una accusa senza appello a tut-

ti i politici che hanno sposato l'agenda neoliberista (*Il liberismo è di sinistra*, hanno sostenuto in un pamphlet Alesina & Giavazzi, quest'ultimo consigliere economico di Draghi), i cui iniziatori sono stati la Thatcher e Reagan. Con l'egemonia dell'economia sulla politica e sui diritti sociali, la società è divenuta sempre più ineguale, il lavoro sempre più precario e mal pagato (specie nei servizi come sanità, pulizie, cura, lavori-rifugio di chi viene espulso dal settore industriale), le persone sempre più insicure. Al punto da ingenerare – in paesi più avanti su questa strada come gli USA e il Regno Unito – la cosiddetta "morte per disperazione", dovuta a scarsa assistenza sanitaria, abuso di psicofarmaci e cattive condizioni di vita. Ma il dito viene puntato anche sulla globalizzazione, grazie alla quale è riuscito alle grandi imprese il gioco – non più possibile sul piano nazionale

a causa delle leggi sul lavoro e alla forza dei sindacati – di mettere i lavoratori gli uni contro gli altri: immigrati contro indigeni, lavoratori dei paesi "in via di sviluppo" (privi di garanzie sociali e sottopagati) contro operai delle nazioni con un welfare avanzato. Esattamente il tipo di politica fatto nel corso della prima industrializzazione quando il datore di lavoro poteva tranquillamente licenziare gli operai riottosi e sostituirli con le altre centinaia che si affollavano ai cancelli della fabbrica in cerca di lavoro.

A una prima *pars destruens*, che molto richiama le analoghe analisi fatte da Luciano Gallino, fa seguito una seconda parte – quella *construens* – in cui si propone "un programma per la comunità, la coesione e il benessere". Si tratta di dare nuovo vigore alle parole tradizionali della sinistra, recuperandone il senso di comunità in contrapposizione all'isolamento individualistico dell'*Homo Oe-*

conomicus, ma anche in grado di affrontare questioni spinose, come quella dell'immigrazione, prendendone atto e cercando di rispondere alle paure da esse ingenerate, alla base della propaganda della destra. Potrebbe sembrare che qui l'autrice sia vicina a posizioni tipiche del populismo: sul tema dell'immigrazione o nella critica dell'idea di cosmopolitismo e delle eccessive illusioni europeiste, o del troppo peso dato alle politiche identitarie (come quelle LGBT+ e delle varie minoranze). Tuttavia non cerca di dare a tali temi né la risposta della sinistra "alla moda" o neoliberista, né quelli della destra populista; mette piuttosto al primo posto il tema del "sociale", pronunciando parole ormai pressoché dimenticate: ricerca della giustizia e della sicurezza sociale, contrapposizione alla classe medio-alta dei laureati (che oggi vota i partiti "di sinistra") a favore dei nati in classi meno agiate, che devono essere protetti dalla povertà e dallo sfruttamento; a cui deve essere garantita la possibilità dell'ascesa sociale grazie a uno stato nazionale e democraticamente legittimato, regolatore e distributore della ricchezza, soprattutto mediante un sistema di welfare efficiente e la riappropriazione di molti *assets* economici e "beni comuni" lasciati in mani private in nome dell'efficienza, di fatto trasformati in sistemi di mungitura del cittadino senza alcun miglioramento nel servizio prestato. Ed è questo il principale pregio del libro, afferma Giacché nella sua *Prefazione*: "nel mettere a nudo le promesse non mantenute del mondo neoliberale e nell'indicare con coraggio una strada diversa. Senza paura di andare controcorrente e di opporsi ai dogmi della sinistra liberale e alla moda".

f.coniglione@uniict.it

F. Coniglione ha insegnato Storia della filosofia all'università di Catania.

